

## IL CAMMINO QUARESIMALE, TEMPO DI GRAZIA E DI CONVERSIONE

Sabato 4 marzo entro al supermercato. All'ingresso, alcuni volontari del Banco Alimentare mi danno un foglio. Si spiega che quanto viene raccolto in quel giorno per il Banco andrà per le necessità di tante mense, di tante iniziative di solidarietà, di tante persone indigenti. Cerco di dare anch'io il mio piccolo contributo. Ma quando esco, mi commuovo nel vedere quanti scatoloni erano stati riempiti dalla generosità di tante persone semplici. Anche se forse vengono meno in chiesa, i cristiani non hanno dimenticato che cosa significa vivere la Quaresima!

Tre giorni prima il vangelo del mercoledì delle ceneri ci ricordava la preghiera, l'elemosina, il digiuno, gesti da compiere non in modo da essere visti e apprezzati dagli uomini, ma in un modo nascosto, in un rapporto personale e intimo con il Signore. Preghiera, elemosina e digiuno che ebrei, cristiani e musulmani trovano raccomandati nelle loro Scritture e che li uniscono al di là delle loro differenze.

Il mio ricordo mi riporta sempre agli anni trascorsi come missionario nella Repubblica Centro Africana. Quando era il mercoledì delle ceneri, e quando era la domenica delle Palme, tutto il villaggio, composto nella maggioranza da non cristiani, veniva a farsi imporre le ceneri o a partecipare alla processione in onore del Signore Gesù. Era gente semplice, pacifica e buona, prima di conoscere lo sfascio indotto dall'invasione di bande di fanatici sedotte da false interpretazioni dell'Islam. Gente per la quale la solidarietà era spontanea, tra poveri si condivide sempre.

Il periodo di quaranta giorni si ispira ai quarant'anni trascorsi dal popolo d'Israele nel deserto, un periodo che le Scritture del Primo Testamento ricordano come l'epoca del maggior fervore del rapporto fra Dio e

La rete *Insieme per l'Europa* formata da più di 300 comunità e movimenti cristiani che lavorano per un'Europa riconciliata nelle sue diversità, pacificata e accogliente invita a una **Veglia di preghiera ecumenica e internazionale per l'Europa nella Basilica dei XII Apostoli, piazza dei Santi Apostoli 51, Roma, venerdì 24 marzo alle ore 19.30**. La veglia di preghiera si svolge nella ricorrenza dei 60 anni dalla firma dei *Trattati di Roma* che verrà celebrata in Campidoglio il sabato 25 marzo. Gli iniziatori di *Insieme per l'Europa* mettono l'evento sotto la parola degli Atti degli Apostoli (At 16,9) che racconta come in una visione Paolo vide un Macedone che lo implorava: "Vieni e aiutaci!".

Una veglia di preghiera analoga si svolgerà alla stessa ora in molte altre città del continente europeo.

il suo popolo, del suo fidanzamento con il Signore, della prima Alleanza nuziale fra Dio e Israele. Ma questi quaranta giorni ci richiamano ancora di più i quaranta giorni trascorsi dal Signore Gesù nel deserto prima dell'inizio della sua missione.

Nel deserto è difficile trovare il cibo e l'acqua necessari per la nostra vita, e la chiesa proponeva nelle epoche passate un severo digiuno, oggi molto attenuato ricordando che la Scrittura ci insegna che il vero digiuno voluto dal Signore è il praticare la giustizia e la carità. E tuttavia un po' di digiuno lo potremmo continuare a praticare facendo digiuno di tante cose più superficiali che popolano e ingombrano la nostra vita. Inoltre nella solitudine del deserto si scopre il valore della persona umana, e si riconosce quanto abbiamo bisogno degli altri per poter sopravvivere, aprendoci a una spontanea fratellanza e solidarietà. Il deserto richiama infine una condizione privilegiata per fare l'esperienza del divino, nel silenzio e nella solitudine, sotto l'immensa volta di un cielo stellato che invita a meditare sul senso della propria esistenza al cuore dello sterminato universo.

Gli stupendi testi evangelici che ascoltiamo quest'anno nelle domeniche di Quaresima ci indicano un percorso di con-

versione più profonda alla fede. Il vangelo della samaritana che ascoltiamo nella terza domenica presenta una donna che passa dalla diffidenza e dall'irrisione nei confronti di Gesù, alla fede in lui come Messia e che diventa apostola fra i suoi concittadini. La domenica successiva ci viene proposto il racconto del cieco nato, che passa dall'indifferenza nei confronti di Gesù alla piena fede in lui come vera luce del mondo. Mentre il vangelo della risurrezione di Lazzaro ci mostra il passaggio dallo scoramento e dalla delusione delle sorelle di Lazzaro nei confronti di Gesù che non si era mosso in tempo per venire a guarire l'amico, al grande segno della rianimazione di Lazzaro, anticipazione della risurrezione di Gesù e conferma del suo essere per noi tutti la Risurrezione e la Vita.

Nella misura in cui avremo vissuto bene il tempo della Quaresima, con la pratica della carità fraterna, con l'impegno nella preghiera, con un ascolto più attento della Parola della Scrittura, saremo in grado di vivere con piena partecipazione i giorni

**La giornata di riflessione e di preghiera in programma a Roma in preparazione alla Pasqua avrà luogo presso le suore Canossiane (via Bessarione 33, quartiere san Damaso) il giovedì santo 13 aprile dalle ore 9.30 alle 17 con riflessioni dettate da Lilia Sebastiani, Aldo Curiotto e Giovanni Cereti sul tema "Io sono la Risurrezione e la vita". Alle ore 18 per chi lo desidera la giornata si concluderà presso la chiesa di san Giovanni Battista dei Genovesi (via Anicia 12) con la Messa "In Coena Domini".**

della Settimana santa e saremo colmati di gioia nella Pasqua di Risurrezione. E' una festa tanto grande che come ricordo ogni anno dura per cinquanta giorni e culmina nella Pentecoste, quando il Signore risorto e asceso al cielo effonde in pienezza il suo Spirito sui discepoli e sull'umanità, dando origine alla Chiesa.

Buona Quaresima, buona Pasqua, tanto fraternamente vostro

Giovanni Cereti

**Dal 26 al 30 agosto sono state previste presso l'agriturismo Santa Maria a san Venanzo (stazione di Marsciano, in provincia di Terni) delle giornate di fraternità e di riflessione aperte a tutti gli amici della Fraternità. Per ritenere i posti presso l'agriturismo è necessario prenotarsi presso Nicolò Borruso ([n.borruso@libero.it](mailto:n.borruso@libero.it)) oppure 328.1335482) entro il 15 aprile.**

## APPUNTI SULLA TRASFIGURAZIONE

La Trasfigurazione di Gesù viene ricordata due volte nell'anno liturgico: nella seconda domenica di Quaresima e il 6 agosto. Ma questo non è sufficiente forse a viverla dall'interno e a renderla espressiva all'esterno come festa: per la maggior parte dei cristiani d'Occidente - se si eccettuano gli ambienti monastici - questo mistero fondamentale del cammino terreno di Gesù non significa abbastanza. Tutt'e tre i Sinottici collocano la Trasfigurazione a ridosso della cosiddetta professione di fede di Pietro, che a Cesarea di Filippo ha riconosciuto Gesù come l'inviato di Dio. Gesù si è allontanato dalla folla ("per pregare", sottolinea Luca sempre attento alla preghiera) e si è recato su un monte - anzi, secondo Marco e Matteo, su un *alto monte*. Il monte nella Bibbia è il luogo in cui si può essere più vicini a Dio, incontrarlo faccia a faccia. Qui il luogo è stato identificato sin dai primi secoli con il monte Tabor in Galilea che domina tutta la pianura di Esdrelon, benché non sia affatto un alto monte, piuttosto un colle visto che non raggiunge nemmeno i 600 metri. La tradizione del Tabor risale all'antichità cristiana. Vi sorsero presto tre chiese bizantine, forse proprio dai riti di dedicazione di queste chiese il 6 agosto deriva la festa liturgica della Trasfigurazione, che si celebrava in quel giorno. Perché proprio il 6 agosto non è chiaro, ma è suggestivo ipotizzare che vi entri in qualche modo il fatto che si tratta del giorno centrale dell'estate. Nelle chiese d'Oriente la Trasfigurazione (*Metamorfosis*) viene anche chiamata la "Pasqua d'estate": è una festa importantissima da sempre, ed è un tema ricorrente nell'arte dell'icona, perché nella Trasfigurazione si ha il contatto fra umanità e divinità, tempo di Dio e tempo dell'uomo. In questo momento di solitudine cercata Gesù non è del tutto solo: ha voluto con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, gli stessi che saranno chiamati a condividere l'esperienza del Getsemani. E "fu trasfigurato davanti a loro", dice Marco seguito da Matteo; "cambiò aspetto" dice Luca in modo almeno apparentemente più dimesso (ma meglio sarebbe tradurre: "il suo aspetto divenne *altro*"). Luca scrive per cristiani che provengono dal mondo greco e vuole evitare confusioni con le metamorfosi degli dei di cui parla la mitologia. Gli dei potevano mostrarsi in forma umana agli uomini: qui avviene il contrario, e Gesù si mostra ai discepoli come appartenente alla stessa sfera di Dio. Il suo corpo si trasforma, vorremmo dire che si spiritualizza, se nel nostro linguaggio religioso 'spirituale' non fosse diventato quasi sinonimo di non concreto. 'Spirituale' dice infatti la pneumatizzazione pasquale di tutto l'essere, che raggia anche attraverso la corporeità; e la corporeità di Gesù acquista ora per breve tempo la qualità che diventerà permanente con la resurrezione. Il suo aspetto diviene

'altro' rispetto a quello della vita terrestre e quotidiana, ma nel senso che per un attimo *appare quale veramente è*. Le vesti candide sono un elemento ricorrente nelle teofanie, le manifestazioni di Dio nel tempo-spazio degli uomini, insieme allo splendore dei volti. Tutti e tre gli evangelisti parlano delle vesti di Gesù che diventano di un bianco abbagliante; il solo Matteo invece sottolinea che il suo volto brilla come il sole. Di nuovo l'evangelista (che scrive per cristiani di origine giudaica) intende presentare Gesù come il nuovo Mosè, che scendendo dal Sinai aveva il volto raggianti per aver parlato con Dio faccia a faccia (Es 34,29). Mosè però raggiava di una luce *esterna a lui*, Gesù raggia della propria luce interiore resa visibile. Nella sua glorificazione temporanea Gesù non è solo. Ci sono con lui Mosè ed Elia. Mosè esprime in sé tutta la Legge d'Israele, Elia è alle origini della tradizione profetica: entrambi amici di Dio, entrambi lo incontrano su un monte, entrambi trapassati in modo misterioso. Parlano insieme. Il mistero della Trasfigurazione, in cui il tempo umano si apre sul tempo di Dio, non è solo un'anticipazione della gloria del Risorto, un bagliore visibile del regno di Dio, ma anche un evento relazionale.

I tre testimoni umani dell'evento sembrano non proprio addormentati, ma storditi, e a un certo punto provano quel timore che è la normale reazione umana dinanzi a una manifestazione senza schermi del divino. E Pietro alla fine si offre di fare tre tende sul monte, tre tende per restare lì indefinitamente... L'offerta è sempre suonata al lettore dei Vangeli come ingenua e troppo prigioniera degli schemi terreni, e lo è; ma ha un ricco retroterra biblico e teologico. C'è il ricordo della tenda del Convegno, il santuario itinerante che costituiva la dimora di Dio in mezzo al suo popolo durante l'esodo. C'è un riferimento all'idea rabbinica della *shekinah*, la presenza-dimora di Dio tra gli uomini; e soprattutto alla festa delle Capanne (Sukkot), in cui per una settimana si dormiva in capanne di frasche per ricordare la precarietà dell'Esodo. Fin dal tempo dei Padri della Chiesa la Trasfigurazione è stata letta come manifestazione della Trinità. Il Padre fa udire la sua voce, lo splendore del Verbo del Padre si irradia da tutta la persona di Gesù, lo Spirito si manifesta come nube luminosa e soprattutto come *comunicazione*. In questo racconto, la nube avvolge i tre discepoli di Gesù con tutta la loro debolezza e la loro imperfetta comprensione, quasi a significare che essi in futuro dovranno diventare per gli altri il luogo della presenza di Dio. E i discepoli restano, letteralmente, all'ombra di una luce. Si trova in tutt'e tre i racconti: "una nube (luminosa, secondo Matteo) li avvolse con la sua ombra". La nube che vela e svela è segno del mistero: Dio può manifestarsi

solo velato, perché gli uomini non sono in grado di reggerne la vista senza schermi. Si direbbe invece che senza schermi e senza problemi possano ascoltare la sua voce: infatti il discepolo è connotato dall'ascolto, essenziale nell'Alleanza più che il 'vedere'. Gesù fino a questo momento è rimasto a una certa distanza dai discepoli e non ha avuto né gesti né parole per loro. Ora si avvicina a loro, dice loro "Alzatevi": il verbo è *eghèiro*, che significa anche 'risvegliarsi dal sonno', e sarà poi usato per esprimere la Resurrezione. È importante l'atto di avvicinarsi, farsi prossimo, e così pure il gesto di toccare che immediatamente segue. Infatti in questo episodio, mistico ma evanescente, la dimensione della corporeità, della tangibilità, della sperimentabilità, è fondamentale. I discepoli, sollevando gli occhi, non vedono più Mosè ed Elia, ma solo Gesù vicino a loro, che forse ha riassunto il suo aspetto consueto. Ciò non viene detto: più importante il fatto che egli adesso sia 'solo', che esprime simbolicamente il ruolo di Gesù come punto di arrivo e culmine della storia della salvezza. Ma vi sono anche altre risonanze, più intime e psicologiche. Gesù deve affrontare il viaggio verso Gerusalemme dove la sofferenza lo aspetta; e deve affrontarlo *solo*. Senza la gloria del Padre e il suo riconoscimento palese, senza la presenza dialogica di Mosè e di Elia (che esprimono tutta la continuità con le attese del popolo a cui appartiene), in un certo senso anche senza i discepoli, separati da lui dalla propria incapacità di comprendere. Conserveranno (e certo trasmetteranno in qualche modo, nonostante l'ordine di tacere) una memoria estatica e dubbiosa dell'evento, ma sembra che lo capiscano poco ancora. Non hanno ben capito il momento della gloria e non comprenderanno il momento dell'umiliazione, continua a sfuggire loro il legame tra i due misteri: per quello ci sarà bisogno della Pasqua e della Pentecoste. La Trasfigurazione è un momento di gloria, non un trionfo in senso terrestre, né una pura gioia spirituale a cui abbandonarsi beatamente dimenticando tutto il resto, come sembrava intendere Pietro quando si offriva di fare tre tende. Nella Trasfigurazione Gesù viene proclamato solennemente come il Messia atteso, ma come un messia sofferente. Celebrando la Trasfigurazione la Chiesa non ricorda solo un momento folgorante della vita di Gesù, ma è chiamata ad assumere una più profonda coscienza di se stessa, a celebrare la propria trasfigurazione: quella escatologica, promessa da Dio alla vicenda umana nel suo insieme, e quella terrestre, 'feriale' ma permanente e progressiva. Non esiste etica cristiana se non si prende sul serio, anche per se stessi, la Trasfigurazione.

Lilia Sebastiani

## Riprendendo il tema della spiritualità dopo l'incontro di Genova

Due sono le sfere della spiritualità. La più immediata in un discorso cristiano è quella che raggiunge Dio attraverso la sfera dell'emozione, ed è la fede. E' proprio in questa sfera che in un primo tempo gli uomini sono toccati.

Parallelamente la comunità dei credenti è attratta dalla vita di Gesù che realizzò nella sua persona quanto aveva espresso nel "Discorso della montagna", lui che fu umile, mite, di cuore, portatore di verità e giustizia, e si mise al servizio del prossimo. E' il piano del confronto, dell'imitazione di Cristo non solo col cuore, ma coll'aiuto della ragione.

Per una piena spiritualità i due piani si compenetrano in una vita vissuta in grazia e comunione con il Signore e in un atteggiamento

amorevole verso i fratelli: "Ama et quod vis fac" ci dice sant'Agostino come ci è stato ricordato a Genova. Questo vivere in pienezza di amore si raggiunge nella piena maturità di una vita cristiana, in qualsiasi condizione ci si possa trovare, ricchi o poveri, laici o religiosi, preti o persone sposate.

Essere cristiani significa unificare le due esperienze in se stessi, ma anche aspirare a metterle in circolo nella Storia per collaborare al Regno di Dio.

Questa è la speranza che ci anima durante l'esistenza terrena nella prospettiva della vita in una piena comunione con Dio che crediamo ci attenda dopo la morte.

Malgrado la fragilità umana e l'esperienza storica sovente negativa si deve continuare a

credere nella realistica possibilità di un mondo meno iniquo. Spiritualità non è rinuncia alla vita o rifugio in cui consolarci dopo una sconfitta, ma militanza assidua, strada aperta a tutti gli uomini che aspirano a una piena umanità come figli di Dio e a una vera convivenza civile.

Il cristiano, l'uomo, l'anawim, alla luce del Vangelo, oggi più di prima, di fronte ai grandi cambiamenti nel mondo contemporaneo, ha il dovere paziente di resistere all'onda dell'irragionevolezza umana attraverso una continua investigazione della propria coscienza. Il messaggio ha duemila anni, la sua spiritualità è ancora ignota a molti.

Anna Onorato Agnesi - Torino

### Il primo giorno degli Azzimi... (Marco 14,12-16)

Anche quest'anno 2017, come altre volte, la festa della Pasqua per le chiese d'Occidente cade all'interno della settimana del Pesach ebraico, che inizia al tramonto di lunedì 10 (14 del mese di Nissan 5777) e termina con il crepuscolo di martedì 18 aprile.

Dal secondo giorno della ricorrenza di Pesach inizia anche il conteggio dei 49 giorni che intercorrono tra Pesach e Shav'uot e che sono da sempre un periodo di elevazione spirituale. A Shav'uot si celebra infatti il dono della Torah sul Sinai e i giorni che si contano per questa "salita" sono detti "giorni dell'Omer". L'Omer era una quantità di orzo (circa quattro litri) che veniva offerta ai tempi in cui esisteva il santuario di Gerusalemme.

Per tutti gli 8 giorni di Pesach è obbligo strettissimo osservare la mitzvah e non mangiare hametz (lievito). Il pane lievitato è simbolo di orgoglio e superbia, di chi si vuole alzare sopra gli altri. Si mangia invece un "pane di povertà" anche se si celebra la grande festa della liberazione.

E si ringrazia con umiltà con quel testo mirabile del *dayenu* ("questo ci sarebbe bastato") che viene cantato prima dei canti alleluatici. Si mangia insieme, si racconta e si fa memoria. Alla domanda del più piccolo della famiglia che chiede: "perché in questo giorno mangiamo erbe amare?", si risponde con una storia: l'Haggada di Pesach: "perché il Signore con mano potente e braccio disteso...ci ha liberati...". A Pesach il Signore "passa oltre..." (scavalca, fa un salto).

E si contano i giorni, si conta quanto manca a quel giorno che è diverso dai giorni misurabili con le coordinate tempo e spazio, allo Shabbat che è fuori dal tempo, alla rinnovata accettazione della Torah per Shav'uot, al ritorno del Messia per i cristiani.

La presenza del Signore nella Cena è ugualmente un evento della fede, attualizzato nel tempo cronologico, ma ripresentato alla comunità come avvenuto e veniente nel tempo favorevole della salvezza., come è scritto nell'Haggada: *In ogni generazione ognuno deve considerare se stesso come personalmente uscito dall'Egitto, poiché la Torà dice: narrerai a tuo figlio in quel giorno dicendo: questo è per ciò che il Signore fece per me quando uscii dall'Egitto.*

La nostra Haggadà di cristiani è la storia della salvezza, della grazia donata e della rasserenante certezza della redenzione; della potenza di D-o che entra nel tempo e nello spazio e poi, dopo aver attuato quanto aveva promesso, riprende il proprio posto nell'impensabile per noi. Nel passo di Marco si narra: "i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?... dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: 'Dov'è la stanza in cui mangerò la Pasqua con i miei discepoli?'". Egli vi mostrerà di sopra una grande sala ammobiliata e pronta; lì apparecchiate per noi". Una sala al piano superiore, ammobiliata, con tappeti e cuscini; già apparecchiata per il Seder di Pesach.

Quella sala la immagino bella, luminosa, al piano nobile; la associo a una realtà "più alta", e tale da non poter essere spiegata, diciamo così, con le geometrie euclidee!

La precisazione dei cuscini è importante perché è spiegato che il Seder di Pesach si consuma appoggiati sui cuscini, non seduti.

Ce lo descrive Tommaso, che è ancora capace di incuriosire, con i suoi Inni. Dice, Tommaso, in un passaggio del Pange Lingua: "recumbens cum fratribus, observata lege plene, cibus in legalibus, cibum turbae duodenae se dat suis manibus". Qui è descritto proprio un seder pasquale, per la postura adagiata del convitato, e i cibi legali, kasher, e l'osservanza delle mitzvot.

Anche noi, come in questi giorni gli ebrei osservanti, contiamo i giorni.

Siamo ancora bisognosi di pane e vino, per il nostro cammino, e tuttavia, per la grazia di D-o, che nella fede accogliamo, siamo già proiettati nei tempi ultimi messianici. Contiamo "dopo Cristo" come oramai una data civile. Ma come cristiani dovremmo viverla come un conteggio dei giorni che ci separano dal dono di Gesù Cristo, che è già avvenuto e ancora avverrà, e cammina nascostamente con noi oggi. Il Risorto è presente tra noi con la sua Parola e la "pratica" di questa Parola, la Cena; esse dovevano costituirci in comunità e comunione con il Padre il Figlio e lo Spirito Santo. E invece sono state causa di divisione e lacerazione del "corpo di Cristo".

Eppure tutto è nato dall'amore, dalla considerazione della Cena del Signore come qualcosa di così prezioso, così significativo per la propria identità di credenti, e così fragile insieme (pane e vino). E come accade con ciò che consideriamo nostro possesso prezioso, ne diventiamo gelosi, lo nascondiamo agli altri pretendenti. Ma questo è un dono particolare il cui significato consiste proprio nell'essere "pane spezzato per noi", condiviso. Gesù, il Maestro, spiega come si fa a condividere e a moltiplicare: bisogna spezzare, spezzarsi proprio come si spezza il pane. "Come questo pane spezzato era sparso sui monti e raccolto divenne uno, così sia raccolta la tua Chiesa dalle estremità della terra nel tuo Regno" (Didachè).

Consideriamo le relazioni di Gesù con tutte le creature che incontrava e dunque le relazioni tra Gesù e il pane e vino, il cenare insieme, l'atto più semplice, quotidiano, che da sempre è la cifra che ci qualifica come umani. Per questo l'apostolo sgrida chi mangia da solo e non aspetta, come fanno gli animali, guardinghi che nessuno rubi il loro boccone. E consideriamo la relazione misteriosa tra noi che crediamo, la Parola che viene annunciata e i frutti del creato che consumiamo. La Cena, festa dell'ospitalità, del condividere i pesi, i dolori e le gioie, superando invidie e difese egoistiche. Spezzarsi con generosità per ricostruire l'unità dell'unico genere umano e, paradossalmente, frantumarsi al fine di ricostituire l'unico "Corpo del Signore".

Tutta la creazione è chiamata alla Cena. Non è un invito ristretto a pochi. "Tutti ne bevvero". La comunità umana allargata e la creazione, per l'azione nascosta del Risorto si trasformano, raggiungendo il loro compimento.

"Ma non soltanto con voi io stabilisco questo patto e questo anatema, ma con quelli che sono qui con noi oggi presenti davanti al Signore nostro D-o, ed anche con quelli che non sono oggi qui con noi". (Deut. 29:13)

Sentiamoci impegnati seriamente, in particolare in questa Pasqua del cinquecentenario della Riforma, nel paziente e fiducioso lavoro del dialogo ecumenico, così da abbreviare il tempo che ci separa dalla condivisione di una sola Santa mensa, avendo un solo Signore.

Adelina Bartolomei

## Ascoltiamo i poeti

### La poesia cortese

Nasceva nei primi secoli dopo il Mille, la poesia della *fin'amor* e le canzoni d'amore, accompagnate dal suono del liuto, portavano una nota di gentilezza nelle rozze corti medievali dell'Occidente, mentre la figura della donna acquistava nuovo valore perché l'amore, non più soltanto carnale, veniva esaltato e purificato quasi misticamente. Nel Nord intanto, alla corte di *Marie de Champagne*, figlia di Eleonora, il poeta *Chrétien de Troyes* celebrava nei suoi poemi in lingua d'oil i cavalieri arturiani della Tavola rotonda: *Lancelotto, Galvano, Ivano, Tristano Perceval*, sempre alla ricerca di avventure, in cui uccidevano mostri malefici, liberavano dai tiranni indifese donzelle, proteggevano i deboli, tutte nobili imprese da offrire a Dio e alla signora del castello che li ospitava o altra dama lontana.

In questa prima fioritura di poesia europea in lingua volgare, l'elemento religioso era fortemente presente, tanto che nacque anche il culto di Maria, madre di Dio, la *'estela'* del mondo. Vi confluirono elementi greci, latini, bizantini, ma soprattutto arabi e giudaici. Infatti, insieme alla violenza dei conflitti tra cristiani e islamici, scorrevano lievi sulle onde del Mediterraneo e risuonavano nelle raffinate corti andaluse i versi melodiosi dei poeti di *Bagdad* e la lirica mistica dei *Sufi* che celebravano la pace e la gloria di Dio, oltre alla poesia degli *'odriti'*, cavalieri del deserto che esaltavano l'amore puro e la nobiltà dell'uomo che sa dominare il suo istinto naturale: "...abbiamo passato la notte immobili mentre cadeva la sera, ... sotto un mantello dello Yemen, pieno di profumi, / allontanando da noi, al pensiero di Dio, / il folle ardore della giovinezza... e siamo ritornati, abbeverati di casto ritegno, avendo calmato appena tra le nostre labbra la sete dell'anima" (*Ibn Dawūd*, 868-910). Non a caso, anche in Italia, le prime elaborazioni di poesia d'amore, si ebbero in Sicilia, alla corte di Federico II di Svevia, grande protettore di poeti e sapienti, tra i quali molti arabi ed ebrei.

Più tardi, anche nella borghese Toscana, fiorì *"il dolce stil novo"* e la donna fu considerata una creatura angelica, mediatrice tra l'uomo e Dio. La donna gentile, cantata da Dante, sembrava *"una cosa, venuta da cielo in terra, a miracol mostrare ..."*. L'ideale del nobile cavaliere, tramontando, si era trasferito nei palazzi dei mercanti e degli artigiani che si affrettarono a dimostrare che la vera nobiltà stava nel cuore e non nello stemma di famiglia. Dante, però, cominciava già a rimpiangerli: *"le donne, i cavalieri, li affannati e li agili che ne 'nvogliava amore e cortesia/ là dove in cuor son fatti sì malvagi..."*, e il loro fascino continuò nei secoli, anche se venato della bonaria ironia dell'Ariosto: *"Le donne, i cavalieri, le armi, gli amori/ le cortesie, le audaci imprese io canto/ che furo al tempo che passaro i Mori d'Africa il mare..."* Perfino quando la rivoluzione tecnologica operata dalla stampa fece nascere il primo romanzo europeo in prosa volgare, il suo eroe commovente e indimenticabile fu *Don Chisciotte* innamorato, che ancora follemente sognava di essere un prode cavaliere impegnato a combattere le ingiustizie del mondo.

Chissà se questa figura poetica abita ancora nei cuori dei ragazzi di oggi? In mezzo alla violenza verbale che ci risuona intorno, piena di realismo brutale, quando guardo due giovani innamorati, penso che la donna sogni ancora nel suo compagno, l'ideale di un uomo forte e coraggioso che possa aiutarla nel difficile cammino dell'esistenza, e lui, se l'ama davvero, riconosca in lei con trepida emozione, il mistero sacro della vita che, per rinnovarsi, ha bisogno di tanto amore.

Tina Borgogni Incoccia

## VITA DELLA FRATERNITA'

Notizie dal Comitato Animatore

Il Comitato Animatore della Fraternità si è riunito sabato 11 marzo. Nel corso dell'incontro sono state esaminate le conclusioni dell'incontro di Genova, sono stati riprogrammati la giornata di spiritualità prevista a Roma il giovedì santo 13 aprile (e non più la domenica 2 aprile, a causa dell'impossibilità di circolare legata alla maratona), l'incontro all'agriturismo in Umbria dal 26 al 30 agosto, mentre è stato deciso di continuare la Newsletter dei mesi pari invitando i membri dei gruppi a inviare notizie e contributi da pubblicare. La prossima riunione del Comitato Animatore è prevista per sabato 6 maggio.

+ + +

### Il 19 Febbraio è mancato a Torino Gianpaolo Patetta Rotta. Pubblichiamo il ricordo che ci ha inviato la moglie Alberta

Ho avuto la grazia di poter celebrare l'anno passato il cinquantesimo del nostro matrimonio. In tutti questi anni mi sono sempre chiesta quale fosse la sua virtù principale e sono venuta alla conclusione che egli possedeva un grande dono, quello della gioia di vivere. Questa gioia la manifestava in ogni attimo, in ogni rapporto con gli altri e in ogni momento di intimità con sé stesso. Vedeva nelle persone il lato buono di ciascuna e si irritava alle critiche nei loro confronti. Amava la natura, i paesaggi, il cielo, la terra e il mare, sul quale sin da giovane passava le vacanze andando in barca. Ammirava le tecniche di costruzione dei velieri e di ogni genere di navi, andando con il pensiero alla vita che si svolgeva a bordo e ai lunghi percorsi in mare che si facevano nelle diverse epoche storiche. Anche l'aria era un elemento che lo incuriosiva avendo dedicato tanti anni agli aeroplani per il suo lavoro: è stato, infatti, anche Direttore del campo volo aeronautico di Caselle per l'Alenia.

Era generoso e attento al prossimo; era un cristiano vero ma non bigotto. Il fatto di potersi confrontare con gli amici Anawim sui temi della vita quotidiana e di riportarli nella vita cristiana sotto la guida di don Giovanni gli è stato in questi anni occasione di arricchimento personale e spirituale; mi sento quindi di ringraziare anche da parte sua tutto il gruppo di Torino.

Paul ci ha salutato con la gentilezza d'animo, la battuta sempre pronta e l'amicizia che ha donato con affetto. Ci mancherà anche per tutto questo.

+ + +

### In ricordo di Anna Maria Donnini

#### IL SORRISO NEI SUOI OCCHI

Ognuno di noi è unico e irripetibile. Per i suoi difetti, ma soprattutto per i suoi pregi.

Ognuno riflette a suo modo, come un piccolo specchio, una parte dell'immensa, policroma, luce di Dio.

Per questo, quando uno di noi varca la grande soglia, ricordiamo i suoi pregi, le cose belle che ha fatto, le cose sagge che ha detto, non perché "quando sono morti sono tutti buoni", ma proprio perché il suo ricordo ci arricchisca, ci aiuti nella vita, in definitiva ci migliori.

Fra le tante doti di Anna Maria, una mi ha sempre colpito in modo particolare: la sua capacità di stupirsi, di entusiasmarsi di fronte a un panorama, a un'opera d'arte, a uno spettacolo, o semplicemente a una relazione umana.

"E' magnifico, è straordinario" erano le sue affermazioni più consuete.

Per questo gli occhi le brillavano sempre, e, come hanno notato in molti, aveva costantemente un sorriso sulle labbra.

Un esempio, fra i tanti. Eravamo in Russia, in un viaggio organizzato da Iniziativa P.A.C.E. all'Anello d'oro, il circuito delle antiche capitali della Russia medievale. A Jaroslavl, nel monastero della Trasfigurazione, le guide locali invitarono a salire sulla torre per vedere il panorama circostante. Cosa ci poteva essere di così interessante nella pianura russa da meritare la fatica di salire con scale a pioli i cinque o sei piani di quella modesta torre? Ma Anna Maria volle salire subito, a ottant'anni suonati da un pezzo. A me, che su invito della Maura l'avevo seguita per sicurezza fino in cima, ripeteva felice "è bellissimo, è straordinario; hai fotografato da tutte le parti?", quasi a voler rimuovere il mio tiepido apprezzamento.

Siamo spesso così disincantati, così distratti che non ci accorgiamo delle bellezze che la natura ci squaderna, del valore di un'opera di ingegno o semplicemente del calore dell'incontro col nostro prossimo. Tutto questo Anna Maria sapeva apprezzarlo. Ed è questo il modo vero per guardare il mondo che ci circonda, l'unico modo giusto per un cristiano. Lo dicono le parole del Padre nell'Apocalisse: "Ecco, io ho fatto nuove tutte le cose".

Alfredo Vitali - Genova

Per i liberi contributi alla cassa comune della Fraternità, per le prenotazioni ai diversi soggiorni, per l'invio delle quote associative, ci si può servire del conto corrente bancario intestato alla Fraternità degli Anawim presso il Credito Valtellinese, IBAN: IT 91 V 0521 60320 600000000 1178.